

44
J328

Maggio 81

UNA COSTRUZIONE CARICA DI STORIA PER LA NOSTRA CITTÀ L'EDIFICIO SEDE DELL'OSPIZIO NEL MEDIOEVO ERA UN OSPEDALE

Il «Sant'Erasmus» è legato al nome e alla vita di Bonvesin de la Riva che lo ristrutturò alla fine del 1200 - Una «memoria storica» di Pio Pecchiai

L'edificio che attualmente è sede dell'Ospizio Sant'Erasmus e che l'Amministrazione comunale pensa di trasformare in cronicario è molto antico anche se è stato ristrutturato più volte nel corso dei secoli. In particolare, la costruzione, situata in corso Sempione, è legata al nome di frà Bonvesin de la Riva, un uomo di lettere vissuto nel tredicesimo secolo. Secondo un epitaffio apposto sulla tomba di questo personaggio medievale infatti l'Ospizio (una volta Ospedale) fu fondato proprio dal Bonvesin, che era un monaco laico. «Ma certo si trattava di una restaurazione dell'edificio — scrive in un saggio storico Pio Pecchiai — perché il poeta trovò il luogo già in funzione. E' tuttavia certo che ad esso il buon grammatico mantenne una particolare affezione per tutta la vita, come si apprende dai suoi due testamenti».

Per tutta la vita, Bonvesin de la Riva rimase attaccato all'Ospedale di Sant'Erasmus come si può avere conferma leggendo questo lungo brano dello stesso Pio Pecchiai che racconta la vita del personaggio, sotto molti aspetti legato alla storia della nostra città.



La primitiva costruzione dell'antico ospizio, annesso all'Ospedale del monaco Bonvesin de la Riva, come si presentava alla fine dell'800.

le, ed alcuni ne avevano più d'uno. Nella seconda metà del Duecento nella Porta Ticinese ve n'erano cinque: uno datava dal secolo XI, tre del XII e il quinto era di recente fondazione. Esso veniva chiamato «della Colom-

beta» o anche «della Misericordia», e possiamo ritenere che fosse governato da frati Umiliati. Gli amministratori dell'ospedale desideravano comperare un mulino sul Seveso, del valore di trecento lire, e non dispo-

nendo d'una tal somma, si rivolsero per aiuto a frà Bonvesin, il quale ne sborsò i due terzi, e non in forma di mutuo, ma di donazione fra vivi, riservandosi l'usufrutto della rendita, stabilita al tasso del set per cento, che doveva essere corrisposto o in danaro o in natura, cioè somministrando a lui e alla moglie dodici moggia di segala all'anno, da ridurre alla metà nel caso di morte di uno di essi.

Ci mancano, purtroppo, notizie sull'attività spiegata da frà Bonvesin nella vita cittadina, ma è certo che

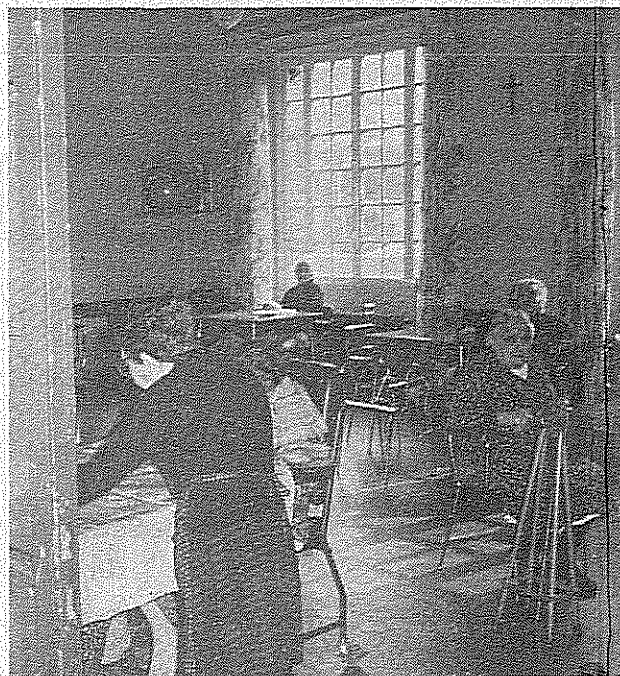
Tutti i suoi beni lasciati ai poveri

Passarono ancora nove anni. Frà Bonvesin rimase vedovo una seconda volta e

Quando precisamente fra Bonvesin lasciasse Legnano per trasferire il proprio domicilio nella vicina metropoli, non sappiamo; dai documenti ci viene assicurato soltanto che il trasferimento già era stato effettuato nel 1290. All'età di quarantacinque o quarantasette anni egli, dunque, dimorava in Milano, nel rione di Porta Ticinese, e aveva per moglie una tale Bengedica (o Benghesia o Berghedisia), nome di evidente importazione barbarica. La condizione economica del poeta è agiata, poiché egli dispone di qualche capitale di cui può sovvenire un pio luogo, forse situato vicino alla sua casa.

Ciascun rione cittadino contava almeno un ospeda-

La erogazione dei cespiti ereditari doveva effettuarsi per mezzo dei frati della Colombetta, dopo che fossero stati soddisfatti i legati da lui disposti. Come si è visto, fra Bonvesin conviveva adesso con una seconda moglie, la quale doveva essere ben più giovane di lui, se ammetteva che potesse convolare a nuove nozze. Bengedica non era stata dimenticata dal buon fraticello, il quale già aveva assegnato al suo prediletto ospedale di S. Erasmo di Legnano vari redditi in denaro ed in natura, tra cui tre «plaustra vini», di cui uno devoluto al sacerdote incaricato di celebrare ogni settimana una messa per l'anima della defunta.



La sala-soggiorno dell'attuale istituto, dopo la ristrutturazione compiuta per iniziativa delle Associazioni d'arna cittadine che ha permesso di dare una nuova fisionomia al vecchio ospizio.

gli anni e le infermità lo ridussero all'ultim'ora. Il 5 gennaio 1313 volle rifare il suo testamento, e questa volta lo dettò nella sua casa, nella parrocchia di S. Vito. Non cambiò l'inizio, confermando che i poveri di Milano dovevano essere i suoi eredi. Accrebbe i legati di culto, fra cui uno ai canonici del Duomo che intervenissero alla celebrazione annua della festa detta delle Quattro Marie. Sul finire del testamento, c'informa il poeta che già aveva provveduto a farsi costruire la tomba: «Voglio — egli dice — che il mio corpo venga sepolto "in monumento" che ho fatto fare nella casa dei frati Minori di Milano». Dunque presso la chiesa di S. Francesco.

Il fatto che fra Bonvesin si facesse erigere il sepolcro mentre viveva, induce a credere ch'egli stesso componesse l'epitaffio che vi fu apposto, tanto più che questo mancava — per quanto ne sappiamo — della data della morte, che altri avrebbero dovuto aggiungerci. E' certo che gli otto versi a rima baciata che precedono la notizia demortuaria appaiono, per concetti e stile, usciti dalla medesima penna che vergò i poemetti bonvesiniani. E sotto i versi si leggeva: «Hic jacet Frater Bonvicinus de Ripa de ordine terzio Humiliaturum, Doctor in Grammatica qui construxit Hospitale de Legniano, qui composuit multa vulgaria, qui primo fecit pulsari campanas ad Ave Maria. Dicatur Ave Maria pro anima eius».

Distrutto il sepolcro, disperso l'epitaffio, tramandatici dagli scrittori, di fra Bonvesin de la Riva non restò che la memoria, la quale pure andò con il tempo dissipandosi.

avette godere di ottima fama e notorietà. Nel 1296 egli veniva associato, quale confratello, all'ospedale di S. Croce, fuori Porta Romana, della casa dell'ordine Gerolimitano. Doveva trattarsi d'una concessione di Cavalieri poi detti di Malta, simile a quella dei cavalieri donati dei tempi nostri. Ma non era che una onorificenza e non implicava l'esercizio di alcun ufficio nell'ospedale di S. Croce.

Negli altri ospedali retti da Umiliati, da soli o in collaborazione con ecclesiastici, dovette invece il nostro grammatico esercitare la sua opera di carità. Non ci resta, però, che un sol documento dal quale apprendiamo come nel triennio 1303-1305 fra Bonvesin era uno dei decani dell'ospedale Nuovo o di Donna Buona, uno dei maggiori della città.

Il 18 agosto 1304, pur essendo sano e nel pieno vigor della mente, al solo scopo di lasciare in perfetto ordine tutto quanto lo riguardava, dettò il suo testamento, e forse non era il primo. Volle dettarlo al notaio nell'Ospedale Nuovo, attorniato da' suoi colleghi nell'amministrazione del pio luogo, i quali erano anche suoi confratelli nel terz'ordine, invitandoli ad assistere all'atto come testimoni.